

- GIÀ. Basta ... T'avanza, o forsennata ... il tempo
» Per te cessò ;
- IGI. (*risoluta*) » Dal sangue
» Non sorga il sangue - Oh, mai
» Sul mio terren natio
» Vendetta chiedi Addio ! (*parte*)

SCENA ULTIMA

Un lontano rumore sempre crescente .-- Suono di trombe ; e strepito d' armi , e d' armati.

(*Voci che irrompono*)

Vivano i Guelfi ! All' armi ! Morte !
Morte al Senato ! Ai Ghibellini ! A Evardo,
(*Giulio si presenta sulla scena*)

GIU. Giulio ritorna in Asti
Tremendo -- inesorabile -- e vendetta
Compiuta avrà .

TUTTI I GUELFI Snudate i brandi -- guerra
Rechiamo e morte !

ARN. Nulla a sperar più resta - Iginia è spenta !
(*retrocedendo con altri del corteo funebre*)

GIU. Spenta Iginia !

TUTTI O ! terror !

GIU. (*va per ferirsi*) Dalla tomba
La innocente mi chiama !

TUTTI (*i suoi lo fermano*) E vendetta
Il suo sangue ti chiede ! Ti affretta
A volerla .

GIU. Vendetta otterrò.
(*Riscosso impugnando la spada cogli altri, mentre irrompe gran numero di Ghibellini, e vengono alle spade, e a guerra disperata.*)

ARN. = I Fratelli hanno ucciso i fratelli =
Quanto sangue un delirio costò !

FINE

IV.

L'ELISIR
D' AMORE

MELODRAMMA GIOCO SO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI PISA

DELL' I. E R. ACCADEMIA

DEI RAVVIVATI

IL CARNEVALE DEL 1834



PISA

Da' Torchi di F. Pieraccini

Coltissimo, e Rispettabilissimo

PUBBLICO

*Per aumentare la delizia teatrale or
che la stagione del maggior brio sulle sce-
ne vi richiede più venustà e più leggiadrie,
è stato scelto a soggetto di vaga e brillan-
te rappresentanza questo lietissimo Melo-
dramma, intitolato L'Elisir d'Amore, ap-
punto perchè l'amore e l'armonia sono i
più dolci e piacevoli moventi del cuore uma-
no. La composizione del Libretto è del fertile
ingegno del Sig. Felice Romani, cui è pia-
ciuto d'imitare in ciò il Filtro del brillante
genio sempre grazioso del Sig. Scribe; La
musica è del celebre Maestro Sig. Gaetano
Donizzetti. Quest'opera dunque, analoga
pienamente ai sollazzi del carnevale, dal
principio fino ad ultimo è tutta amore,*

modificato in più, e diversi accidenti, e tutti variati, e tutti brillanti nel loro genere: Quindi siccome le voci di questa dolce passione sono tutte soavi ed hanno in loro quella tenerezza che tanto rende melliflua la musica, così il sentimentale Sig. Donizetti vi ha saputo dare quella toccante vivacità che tanto anima, e piace. Per questo avverrà che con tal Melodramma potranno presentare all' animo e fare udire all' orecchio vaghezze nuove onde meglio addolcire i bei momenti teatrali; scopo a cui tendevano le operose premure degl' Impresarj.

Essi molto si onorano di potere offrire e dedicare, conforme umilmente offrono e dedicano al cultissimo, e rispettabilissimo Pubblico il Libretto di tal Melodramma, con piena fiducia di riceverne prove essenziali di gradimento.

PERSONAGGI

- ADINA ricca e capricciosa fittajuola
Sig. ANGELICA CELESTINA GIACOSA
- NEMORINO, coltivatore, giovane semplice, innamorato d' Adina.
Sig. LORENZO SALVI
- BELCORE, sergente di guarnigione nel villaggio
Sig. EUGENIO LINARI BELLINI
- Il Dottor DULCAMARA, medico ambulante
Sig. ALBERTO TORRI
- GIANNETTA, villanella
Sig. ADELAIDE GUALDI

CORO

Villani, e Villanelle, Soldati del reggimento;
un Notaro, due Servitori, ed un Moro

Maestro e Direttore della Musica
Sig. GUSTAVO ROMANI

Maestro, Istruttore dei Cori
Sig. GUSTAVO LUIGI CRISTOFANI

La Scena è in un villaggio, nel paese de' Braschi

Musica del Sig. Maestro GAETANO DONIZZETTI

Parole del Sig. FELICE ROMANI

Il soggetto è imitato dal Filtro di Scribe. Gli è uno scherzo, e come tale è presentato ai cortesi Lettori.

I versi virgolati si omettono

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Capo, e Direttore dell' Orchestra

Sig. SERAFINO DALOLLIO

Primo Violino *Sig. Ranieri Quercioli* Prima Viola *Sig. Tommaso Andreini*

Primo Violino dei secondi

Sig. Luigi Giacomelli

Primo Oboè

Sig. Ranieri Nanni

Primo Clarino

Sig. Giuseppe Pasquini

Primo Flauto, e Ottavino

Sig. Gustavo Luigi Cristofani

Prima Tromba

Sig. Giuseppe Andreini

Primo Violoncello

Sig. Ferdinando Quercioli

Primo Contrabbasso

Sig. Antonio Renuccini

Al Servizio di S. A. R. il DUCA di Lucca

Primo Fagotto

Sig. Giuseppe Federighi

Primo Corno

Sig. Alessandro Chiavaccini

Tromba Doppia

Sig. N. N.

Timpanista

Sig. Paolo Santini

Con altri Professori, della Città, e Forestieri

ATTO PRIMO

SCENA I.

Il Teatro rappresenta l'ingresso d'una fattoria. Campagna in fondo, ove scorre un ruscello. In mezzo un grand'albero, sotto al quale riposano Giannetta, i mietitori, e le mietitrici. Adina siede in disparte leggendo. Nemorino l'osserva da lontano.

GIANNETTA e CORO

Bel conforto al mietitore,
Quando il sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, a piè di un colle
Riposarsi e respirar!

Del meriggio il vivo ardore
Tempran l'ombre e il rio corrente;
Ma d'amor la vampa ardente
Ombra o rio non può temprar.

Fortunato il mietitore
Che da lui si può guardar!

NEM. Quanto è bella, quanto è cara!

(osservando Adina che legge)

Più la vedo, e più mi piace...

Ma in quel cor non son capace

Lieve affetto ad inspirar.

Essa legge, studia, impara...

Non vi ha cosa ad essa ignota

Io son sempre un idiota,

Io non sò che sospirar.

Chi la mente mi rischiara?

Chi m'insegna a farmi amar?

ADI. Benedette queste carte!

È bizzarra l'avventura.

(ridendo)

GIA. Di che ridi? fanne parte

Di tua lepida lettura

ADI. É la storia di Tristano,
É una cronaca d'amor.

CORO Leggi, leggi.

NEM. (A lei pian piano
Vò accostarmi entrar fra lor.)

ADI. *Della crudele Isotta* (legge)

Il bel Tristano ardea,

Nè fil di speme avea

Di possederla un dì.

Quando si trasse al piede

Di saggio incantatore,

Che in un vassel gli diede

Certo elisir d'amore:

Per cui la bella Isotta

Da lui più non fuggì.

TUTTI Elisir di sì perfetta,

Di sì rara qualità,

Ne sapessi la ricetta,

Conoscessi chi ti fa!

ADI. *Appena ei bebbe un sorso*

Del magico vassel,

Che tosto il cor rubello

D'Isotta intenerì.

Cambiata in un istante

Quella beltà crudele

Fu di Tristano amante,

Visse a Tristan fedele;

E quel primiero sorso

Per sempre ei benedì.

TUTTI Elisir di sì perfetta,

Di sì rara qualità,

Ne sapessi la ricetta.

Conoscessi chi ti fa!

SCENA II.

Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge Belcore, guidando un drappello di soldati, che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad Adina, la saluta, e le presenta un mazzetto.

BEL. Come Paride vezzoso

Porse il pomo alla più bella.

Mia diletta villanella

Io ti porgo questi fior.

Ma di lui più glorioso,

Più di lui felice io sono,

Poichè in premio del mio dono

Ne riporto il tuo bel cor.

ADI. (É modesto il signorino!) (alle donne)

G. e CORO (Sì, davvero.)

NEM. (Oh mio dispetto!)

BEL. Veggo chiaro in quel visino

Ch'io fo breccia nel tuo petto.

Non è cosa sorprendente;

Son galante, son sargente;

Non v'ha bella che resista

Alla vista d'un cimiero;

Cede a Marte, iddio guerriero.

Fin la madre dell'amor.

ADI. (É modesto!)

GIA. e CORO (Sì davvero.)

NEM. Essa ride... oh mio dolor!

BEL. Or se m'ami, com'io t'amo,

Che più tardi a render l'armi?

Idol mio capitoliamo:

In qual dì vuoi tu sposarmi?

ADI. a 2 Signorino, io non ho fretta:

Un tantin pensar ci vò.

NEM. (Me infelice, s'ella accetta!

Disperato io morirò.)

TUTTI

BEL. Più tempo invan non perdere:

- Volano i giorni, e l'ore:
In guerra ed in amore
È fallo l'indugiar.
Al vincitore arrenditi:
Da me non puoi scappar.
- ADI. Vedete di quest'uomini,
Vedete un pò la boria!
Già cantano vittoria
Innanzi di pugar.
Non è, non è sì facile,
Adina a conquistar.
- NEM. (Un pò del suo coraggio
Amor mi desse almeno;
Direi siccome io peno,
Pietà potrei trovar.
Ma sono troppo timido,
Ma non poss'io parlar.)
- GIA. e
CORO (Davver saria da ridere
Se Adina ci cascasse,
Se tutti vendicasse
Codesto militar!
Sì, sì: ma è volpe vecchia,
E a lei non si può far.)
- BEL. Intanto, o mia ragazza,
Occupèrò la piazza. -- Alcuni istanti
Concedi a' miei guerrieri
Al coperto posar.
- ADI. Ben volentieri.
Mi chiamo fortunata
Di potervi offerir una bottiglia
- BEL. Obbligato (Io son già della famiglia)
- ADI. Voi ripigliar potete
Gl'interrotti lavori. Il sol declina.
- TUTTI Andiam, andiamo. (*Part. Bel. Gia. e il Coro*)

SCENA III.

NEMORINO e ADINA

- NEM. Una parola, o Adina.

- ADI. L'usata seccatura!
I soliti sospir! Faresti meglio
A recarti in città presso tuo zio,
Che si dice malato gravemente.
- NEM. Il suo mal non è niente -- appresso al mio.
Partirmi non poss'io...
Mille volte il tentai...
- ADI. Ma s'egli more,
E lascia erede un'altro?
- NEM. E che m'importa?...
- ADI. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno.
- NEM. O di fame o d'amor... per me è tutt'uno.
- ADI. Odimi. Tu sei buono,
Modesto sei, nè al par di quel sargente
Ti credi certo d'ispirarmi affetto:
Così ti parlo schietto,
E ti dico, che invano amor tu speri,
Che capricciosa io sono, e non v'ha brama,
Che in me tosto non muoia appena è desta.
- NEM. Oh Adina!... e perchè mai?..
- ADI. Bella richiesta!
„ Chiedi all'aura lusinghiera
„ Perché vola senza posa
„ Or sul giglio, or sulla rosa,
„ Or sul prato, or sul ruscel:
„ Ti dirà che è in lei natura
„ L'esser mobile e infedel.
- NEM. „ Dunque io deggio?...
- ADI. „ All'amor mio
„ Rinunziar, fuggir da me.
- NEM. „ Cara Adina!... non poss'io.
- ADI. „ Tu vuol puoi? perchè?
- NEM. „ Perchè!
„ Chiedi al rio perche gemente
„ Dalla balza ov'ebbe vita,
„ Corre al mar che a sé l'invita,
„ E nel mar sen va a morir.
„ Ti dirà che lo strascina
„ Un poter che non sà dir.

- ADI. „ Dunque vuoi?
 NEM. „ Morir com'esso,
 „ Ma morir seguendo te.
 ADI. „ Ama altrove: é a te concesso.
 NEM. „ Ah! possibile non è.
 a 2
 ADI. „ Per guarir da tal pazzia,
 „ Che è pazzia l'amor costante,
 „ Dei seguir l'usanza mia,
 „ Ogni dí cambiar d'amante.
 „ Come chiodo scaccia chiodo,
 „ Così amor discaccia amor.
 „ In tal guisa io rido e godo,
 „ In tal guisa ho sciolto il cor.
 NEM. „ Ah te sola io vedo, io sento,
 „ Giorno e notte, in ogni oggetto:
 „ D'obbiarti invano io tento,
 „ Il tuo viso ho sculto in petto...
 „ Col cambiarsi qual tu fai,
 „ Può cambiarsi ogni altro amor.
 „ Ma non può, non può giammai
 „ Il primiero uscir dal cor.

(partono)

SCENA IV.

Piazza nel villaggio. Osteria della Pernice da un lato

Paesani che vanno e che vengono, occupati in varie faccende. Odesi un suono di tromba: escono dalle case le donne con curiosità: vengono quindi gli uomini ec.

- DON. Che vuol dire cotesta sonata?
 UOM. La gran nuova! venite a vedere.
 DON. Cos'è stato?
 UOM. In carrozza dorata
 E' arrivato un signor forestiere.
 Se vedeste che nobil sembiante!
 Che vestito! che treno brillante!

TUTTI Certo, certo egli è un gran personaggio
 Un barone, un marchese in viaggio
 Qualche grande che corre la posta
 Forse un duca ... fors' anche di più.
 Osservate ... si avvanza ... si accosta:
 Giù i berretti, i cappelli giù, giù.

SCENA V.

Il dottore Dulcamara sopra un carro dorato in piedi avendo in mano delle carte, e delle bottiglie, Dietro ad esso un servitore che suona la tromba. Tutti i paesani lo circondano.

- DUL. Udite, udite, o rustici:
 Attenti, non fiate.
 Io già suppongo e imagino,
 Che al par di me sappiate,
 Ch'io sono quel gran medico
 Dottore enciclopedico,
 Chiamato Dulcamara,
 La cui virtù preclara,
 E i portentosi infiniti
 Son noti in tutto il mondo, e in altri siti,
 Benefattor degli uomini,
 Riparator de' mali,
 In pochi giorni io sgombero,
 Io spazzo gli spedali,
 E la salute a vendere
 Per tutto il mondo io vò.
 Compratela, compratela,
 Per poco io ve la dò.
 E' questo l'odontalgico
 Mirabile liquore
 Dei topi, e delle cimici
 Possente distruttore,
 I cui certificati,
 Autentici, hollati,
 Toccar, vedere, e leggere
 A ciaschedun farà.

Per questo mio specifico
 Simpatico, prolifico,
 Un uom settuagenario,
 E valetudinario
 Nonno di dieci bamboli
 Ancora diventò.
 Per questo *tocca, e sana*
 In breve settimana
 Più d'una afflitta vedova
 Di piangere cessò.
 O voi matrone rigide,
 Ringiovinir bramate?
 Le vostre rughe incomode
 Con esso cancellate.
 Volete voi donzelle
 Ben liscia aver la pelle?
 Voi giovani galanti
 Per sempre avere amanti?
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.
 Ei move i paralitici
 Spedisce gli apopleatici
 Gli asmatici, gli asfisici,
 Gli sterici, i diabetici
 Guarisce timpanitidi,
 E scrofole, e rachitidi,
 E fino il mal di fegato
 Che in moda diventò.
 Comprate il mio specifico
 Per poco io ve lo dò.
 L'ho portato per la posta
 Da lontano mille miglia.
 Mi direte: quanto costa?
 Quanto vale la bottiglia?
 Cento scudi?... trenta?... venti?...
 Nò... nessuno si sgomenti.
 Per provarvi il mio contento
 Di sì amico accoglimento
 Io vi voglio, o buona gente
 Uno scudo regalar.

CORO. Uno scudo! veramente?
 Più brav'uom non si può dar.
 DUL. Ecco qua: così stupendo
 Si balsamico elisire,
 Tutta Europa sà ch'io vendo
 Niente men di nove lire:
 Ma siccome è pur palese,
 Ch'io son nato nel paese,
 Per tre lire a voi lo cedo,
 Sol tre lire a voi richiedo:
 Così chiaro è come il sole,
 Che a ciascuno che lo vuole
 Uno scudo bello, e netto
 In saccoccia io faccio entrar.
 Ah! di patria il caldo affetto
 Gran miracoli può far.
 CORO E' verissimo: porgete.
 Oh il brav'uom, dottor, che siete!
 Noi ci abbiám del vostro arrivo
 Lungamente a ricordar.

SCENA VI.

NEMORINO, e detti

NEM. (Ardir . Ha forse il cielo
 Mandato espressamente per mio bene
 Quest'uom miracoloso nel villaggio
 Della scienza sua voglio far saggio.)
 Dottore... perdonate...
 E' ver che possediate
 Segreti portentosi?...
 DUL. Sorprendenti.
 La mia saccoccia è di Pandora il vaso.
 NEM. Avreste voi... per caso...
 La bevanda amorosa
 Della regina Isotta?
 DUL. Ah!... che?... che cosa?..
 NEM. Voglio dire... lo stupendo
 Elisir che desta amore...

- DUL. Ah si si, capisco, intendo,
Io ne son distillatore.
- NEM. E fia vero?
- DUL. Se ne fa
Gran consumo in questa età.
- NEM. Oh fortuna!... e ne vendete?
- DUL. Ogni giorno, a tutto il mondo.
- NEM. E qual prezzo ne volete?
- DUL. Poco... Assai... cioè... secondo...
- NEM. Un zecchino... null' altro ho qua...
- DUL. È la somma che ci va.
- NEM. Ah prendetelo, dottore.
- DUL. Ecco il magico liquore.
- NEM, a 2, Obligato, ah si! obbligato.
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa.
- DUL. (Nel paese che ho girato
Più d'un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n'è, non se ne dà.)
- NEM. Ehi... dottore... un momentino...
In qual modo usar si puote!?
- DUL. Con riguardo, pian pianino
La bottiglia un po' si scote...
Poi si stura .. ma si bada...
Che il vapor non se ne vada.
Quindi al labbro lo avvicini,
E lo bevi a centellini,
E l' effetto sorprendente
Non ne tardi a conseguir.
- NEM. Sul momento?
- DUL. A dire il vero,
Necessario è un giorno intiero,
(Tanto tempo sufficiente
Per cavarmela e fuggir.)
- NEM. E il sapore?
- DUL. Egli è eccellente...
(È Bordò, non elisir.)

- NEM. Obligato, ah si! obbligato.
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa.
- DUL. (Nel paese che ho girato
Più d'un gonzo ho ritrovato
Ma un eguale in verità
Non ve n'è non se ne dà.)
Giovinotto! ehi! ehi!
- NEM. Signore?
- DUL. Sopra ciò... silenzio... sai?
Oggidì spacciar l'amore
E' un affar geloso assai:
Impacciar se ne potrà
Un tantin l'Autorità,
- NEM. Ve ne dò la fede mia:
Neanche un anima il saprà,
- DUL, a 2, Và, mortale avventurato;
Un tesoro io t' ho donato;
Tutto il sesso femminino
Te doman sospirerà.
(Ma doman di buon mattino
Ben lontan sarò di quà.)
- NEM. Ah dottor! vi dò parola,
Che io berrò per una sola:
Nè per altra, sia pur bella,
Nè una stulla avanzerà.
(Veramente amica stella
Ha costui condotto quà.)
(*Dulc. entra nell' osteria*)

SCENA VII.

NEMORINO

Caro elisir, sei mio!
Sì, tutto mio... - Com'esser dee possente
La tua virtù, se non bevuto ancora,
Di tanta gioja già mi colmi il petto!

Ma perchè mai l'effetto
 Non ne poss'io vedere
 Prima che un giorno inter non sia trascorso?
 Bevasi. - Oh buono! - Oh caro! - un altro sorso.
 Oh qual di vena in vena
 Dolce calor mi scorre!... ah forse anch'essa...
 Forse la fiamma istessa
 Incomincia a sentir... Certo la sente...
 Me l'annunzia la gioja e l'appetito
 Che in me si risvegliò tutto in un tratto.
*Siede sulla panca dell'osteria: si cava di
 saccoccia pane e frutti, e mangia cantan-
 do a gola piena.*
 La rà, la rà, la rà.

SCENA VIII.

ADINA e detto

ADI. (Chi è quel matto
 Traveggo? o é Nemorino?
 Così allegro! e perchè?)
 NEM. (Diamine! é dessa...
*(Si alza per correre a lei, ma si arresta
 e siede di nuovo)*
 Ma no... non ci appressiam. De' miei sospiri
 Non si stanchi per or. Tant'è... domani
 Adorar mi dovrà quel cor spietato.)
 ADI. (Non mi guarda neppur! com'è cambiato.)
 NEM. La rà, la rà, la lera,
 Larà, larà, larà.
 ADI. (Non sò se é finta o vera
 La sua giocondità.
 NEM. (Finora amor non sente)
 ADI. (Vuol far l'indifferente)
 NEM. a 2 (Esulti pur la barbara
 Per poco alle mie pene!
 Domani avranno termine,
 Domani mi amerà.)

ADI. (Spezzar vorria lo stolido,
 Gettar le sue catene:
 Ma gravi più del solito
 Pesar le sentirà.)
 NEM. La rà, la rà...
 ADI. Bravissimo! *(avvicinandosi a
 lui)*
 La lezion ti giova.
 NEM. E' ver! la metto in opera
 Così per una prova.
 ADI. Dunque il soffrir primiero
 Dimenticarlo io spero.
 NEM. Dunque l'antico foco?...
 ADI. Si estinguerà fra poco.
 Ancora un giorno solo,
 E il core guarirà.
 ADI. Davver? me ne consolo...
 Ma pure... si vedrà.
 NEM. a 2 (Esulti pur la barbara
 Per poco alle mie pene!
 Domani avranno termine,
 Domani mi amerà.)
 ADI. (Spezzar vorria lo stolido
 Gettar le sue catene:
 Ma gravi più del solito
 Pesar le sentirà.)

SCENA IX.

BELCORE di dentro, ed in scena, e detti

BEL. Tran tran, tran tran, tran tran. *(cantando)*
 In guerra ed in amore
 L'assedio annoja e stanca,
 ADI. (A tempo vien Belcore.)
 NEM. (E' qua quel seccator.)
 BEL. Io vado all'arma bianca *(uscendo)*
 In guerra ed in amor.
 ADI. Ebben, gentil sargente,
 La piazza vi e piaciuta?

- BEL. Difesa é bravamente,
E invano ell'è battuta.
- ADI. E non vi dice il core,
Che presto cederà?
- BEL. Ah lo volesse amore!
- ADI. Vedrete che vorrà.
- BEL. Quando? saria possibile!
- NEM. (A mio dispetto io tremo.)
- BEL. Favella, o mio bell'angelo.
Quando ci sposeremo?
- ADI. Prestissimo.
- NEM. Che sento?
- BEL. Ma quando?
- ADI. Fra sei dì. (*guardando Nem.*)
- BEL. Oh gioja! son conteto.
- NEM. Ah! ah! va ben così (*ridendo*)
- BEL. a 3 (Che cosa trova a ridere
Cotesto scimunito?
Or or lo piglio a scoppole,
Se non va via di qua.)
- ADI. E può sì lieto ed ilare
Sentir che mi marito!
Non posso più nascondere
La rabbia che mi fa.)
- NEM. (Gradasso! ei già s'imagina
Toccar il ciel col dito:
Ma tesa è già la trappola,
Domán se ne avvedrà.)

SCENA X.

*Suona il tamburo: esce GIANNETTA con le Contadine
indi accorrono i Soldati di BELCORE.*

- GIA. Signor sargente, signor sargente,
Di voi richiede la vostra gente.
- BEL. Son quà: ch'è stato? perchè tal fretta?
- SOL. Son due minuti che una staffetta
Non sò qual ordine per voi recò.

- BEL. Il capitano... ah! ah! va bene. (*leggendo*)
Su, camerate: partir conviene.
- COR. Partire!... e quando?
- BEL. Domán mattina.
- COR. Oh ciel, si presto!
- NEM. (*Afflitta è Adina.*)
- BEL. Espresso è l'ordine - che dir non sò.
- COR. Maledettissima combinazione!
Cambiar sì spesso di guarnigione!
Dover le
gli amanti abbandonar!
- BEL. Espresso é l'ordine - non sò che far.
Carina! udisti? domani addio! (*ad Adina*)
Almen ricordati dell'amor mio.
- NEM. (Sì sí domani ne udrai la nova.)
- ADI. Di mia costanza ti darò prova.
La mia promessa rammenterò.
- NEM. (Sì sí domani te lo dirò.)
- BEL. Se a mantenerla tu sei disposta,
Che non anticipi? che mai ti costa?
Fin da quest'oggi non puoi sposarmi?
- NEM. (Fin da quest'oggi!)
- ADI. (*Si turba parmi*)
(*osservando Nem.*)
- Ebben quest'oggi...
Quest'oggi! O Adina
- NEM. Quest'oggi, dici?...
E perche nò?
- ADI. E perche nò?
- NEM. Aspetta almeno fin domattina.
- BEL. E tu che c'entri? vediamo un pò.

TUTTI

- NEM. Adina, credimi, te ne scongiuro...
Non puoi sposarlo... te ne assicuro...
Aspetta ancora... un giorno appena...
Un breve giorno... io so perché
Domani, o cara, ne avresti pena,
Te ne dorresti al par di me.
- BEL. Il ciel ringrazia, o babbuino,

Che matto, o preso tu sei dal vino
Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
Se in questo istante tu fossi in te.
In fin ch'io tengo a fren le mani.

Va via, buffone, ti ascondi a me.

ADI. Lo compatite, egli è un ragazzo,
Un malaccorto, un mezzo pazzo:
Si è fitto in capo che io debba amarlo,
Perchè ei delira d'amor per me.

(Vò vendicarmi, vò tormentarlo,
Vò che pentito mi cada al piè.)

GIA. Vedete un poco quel semplicione,

COR. Ha pur la strana presunzione,
Ei pensa farla ad un sargente,
A un uom di mondo, cui par non è.

Oh si per bacco! è veramente
La bella Adina boccon per te!

ADI. Andiamo, Belcore, (con risoluzione)
Si avverta il notaro.

NEM. Dottore! dottore... (smanioso)
Soccorso! riparo!

GIA. e COR. E' matto davvero.

ADI. (Me l'hai da pagar.

A lieto convito
Amici v'invito.

BEL. Giannetta, ragazze,
Vi aspetto a ballar.

GIA. e COR. Un ballo! un banchetto!
Chi può ricusar?

TUTTI

ADINA, BELCORE, GIANNETTA, e COR

Fra lieti concetti - gioconda brigata,
Vogliamo contenti - passar la giornata
Presente alla festa - amore verrà.

(Ei perde la testa :
Da rider mi fa.)

NEM. Mi sprezza il sargente - mi burla l'ingrata,

Zimbello alla gente - mi fa la spietata,
L'oppresso mio core - più speme non hà.
Dottore! dottore!
Soccorso pietà!

*Adina da la mano a Belcore, e si avvia con
esso. Raddoppiano le smanie di Nemori-
no; gli astanti lo dileggiano.*

CALA IL SIPARIO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Interno della fattoria d' Adina

Da un lato tavola apparecchiata, a cui sono seduti ADINA, BELCORE, DULCAMARA, e GIANNETTA. Gli abitanti del villaggio in piedi bevendo, e cantando.

CORO Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

REL. Per me l'amore e il vino
Due Numi ognor saranno.
Compensan d'ogni affanno
La donna ed il bicchier.

ADI. (Ci fosse Nemorino
Me lo vorrei goder.)

CORO Cantiamo facciam brindisi
A sposi così amabili
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

DUL. Poichè cantar vi alletta,
Uditemi signori:
Ho qua una canzonetta
Di fresco data fuori,
Vivace, graziosa,
Che gusto vi può dar;
Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.

TUTTI Sì sì, l'avremo cara:
Dev'esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
E' giunta a contentar.

DUL. *La Nina Gondoliera,*
*(cava di saccoccia alcuni librettini, e
ne dà uno ad Adina)*
E l'esattor Tredenti,
Barcaruola a due voci. Attenti.

TUTTI Attenti

STROFA I.

DUL. Io son ricco, e tu sei bella,
Io ducati, e vezzi hai tu:
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più?

ADI. Quale onor! - Un senatore
Me d'amore supplicar?
Ma, modesta gondoliera,
Un par mio mi vuo' sposar.

DUL. a 2 Idol mio, non più rigor.
Fa felice un senator.

ADI. Ah signore! troppo onor.
Io non merto un senator.

STROFA II.

DUL. Adorata barcaruola,
Prendi l'oro, e lascia amor.
Lieve è questo, - e lieve vola;
Pesa quello, e resta ognor.

ADI. Quale onore! - un senatore
Me d'amore - supplicar!
Ma Zanetto - è giovinetto;
Ei mi piace, e il vuo' sposar.

DUL. a 2 Idol mio, non più rigor;
Fa felice un senator.

ADI. Ah signore! troppo onor.
Io non merto un senator,

TUTTI Bravo, bravo, Dulcamara!
La canzone è cosa rara.

Sceglie meglio non può certo
Il più esperto - danzator.

DUL. Il dottore Dulcamara
In ogni arte è professor.

(*si presenta un notaro*)

BEL. Silenzio! - E' quà il notaro (*tutti si fermano*)
Che viene a compier l'atto
Di mia felicità.

TUTTI Sia il ben venuto!

DUL. T'abbraccio e ti saluto,
O medico d'amor, spezial d'imene.

ADI. (*Giunto è il notaro, e Nemorin non viene.*)

BEL. Andiam mia bella Venere...

Ma in quelle luci tenere
Qual veggo nuvoletto?

ADI. Non è niente.

(*S' egli non è presente
Compita non mi par la mia vendetta.*)

BEL. Andiamo a segnar l'atto, il tempo affretta.

TUTTI Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer. (*Partono tutti:*
Dulc. ritorna indietro, e si rimette a tavola)

SCENA II.

DULCAMARA, *indi* NEMORINO

DUL. Le feste nuziali
Son piacevoli assai: ma quel che in esse
Mi dà maggior diletto
E' l'amabile vista del banchetto.

NEM. Ho veduto il notaro: (*sopra pensiero*)
Sì, l'ho veduto... Non vi ha più speranza,
Nemorino, per te spezzato ho il core

DUL. *Idol mio non più rigor:*
(*cantando fra i denti*)
Fa felice un senator.

NEM. Voi qui, dottore!

DUL. Sì, m'han voluto a pranzo
Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzi.

NEM. Ed io son disperato,
Fuori di me son io. Dottore ho d'uopo
D'essere amato... prima di domani...
Adesso... su due piè.

DUL. (*s'alza*) (*Cospetto, è matto!*)
Recipe l'elisir, e il colpo é fatto.

NEM. E veramente amato
Sarò da lei?...

DUL. Da tutte: io tel prometto.
Se anticipar l'effetto
Dell'elisir tu vuoi, bevine tosto
Un'altra dose. (*Io parto fra mezz'ora.*)

NEM. Caro dottor, una bottiglia ancora.

DUL. Ben volentier. Mi piace
Giovare ai bisognosi. - Hai tu danaro?

NEM. Ah! non ne ho più.

DUL. Mio caro,
La cosa cambia aspetto. A me verrai
Subito che ne avrai. - Vieni a trovarmi
Qui presso alla Pernice.
Ci hai tempo un quarto d'ora. (*parte*)

SCENA III.

NEMORINO, *indi* BELCORE

NEM. Oh me infelice!
(*si getta sopra una panca*)

BEL. La donna è un animale
Stravagante davvero. Adina m'ama,
Di sposarmi é contenta, e differire
Pur vuol fino a sta sera!

NEM. (*Ecco il rivale!*)
Mi spezzerei la testa di mia mano!
(*si straccia i capelli*)

BEL. (Ebbene - che cos' ha questo baggioano?)

Ehi, ehi, quel giovinotto!

Cos' hai che ti disperì?

NEM. Io mi dispero...

Perchè non ho danaro... e non so come,

Non so dove trovarne.

BEL. Eh scimunito,

Se danari non hai,

Fatti soldato... e venti scudi avrai.

NEM. Venti scudi!

BEL. E ben sonanti.

NEM. Quando? adesso?

BEL. Sul momento.

NEM. (Che far deggio?)

BEL. E coi contanti

Gloria e onore al reggimento.

NEM. Ah non è l'ambizione

Che seduce questo cor.

BEL. Se è l'amore, in guarnigione

Non ti può mancar l'amor.

NEM. a 2 (Ai perigli della guerra

Io so ben che esposto sono,

Che doman la patria terra,

Zio, congiunti, ahimè abbandonano...)

Ma so pur che fuor di questa

Altra strada a me non resta

Per poter del cor d'Adina

Un sol giorno trionfar,

Ah! chi un giorno ottiene Adina

Fin la vita può lasciar.)

BEL. Del tamburo al suon vivace,

Tra le file e le bandiere,

Aggirarsi amor si piace

Con le vispe vivandiere;

Sempre lieto, sempre gajo,

Ha di belle un centinajo:

Di costanza non s'annoja,

Non si perde a sospirar.

Credi a me, la vera gioja

Accompagna il Militar.

NEM. Venti scudi!

BEL. Su due piedi

NEM. Ebben, vada. Li prepara.

BEL. Ma la carta che tu vedi

Pria di tutto dèi seguar.

Qua una croce (Nemorino segna rapidamente, e prende la borsa.)

NEM. (Dulcamara

Volo tosto a ricercar.)

BEL. a 2 Qua la mano, giovinotto,

Dell'acquisto mi consolo:

In complesso, sopra e sotto

Tu mi sembri un buon figliuolo,

Sarai presto caporale,

Se me prendi ad esemplar.

(Ho ingaggiato il mio rivale:

Anche questa é da contar.)

NEM. Ah! non sai chi m'ha ridotto

A tal passo, a tal partito:

Tu non sai qual cor stà sotto

A quest'umile vestito:

Quel che a me tal somma vale

Non potresti immaginar.

(Ah! non v'ha tesoro eguale,

Se riesce a farmi amar. (partono)

SCENA IV.

Piazza nel villaggio come nell' Atto primo

GIANNETTA, e PAESANE

CORO Saria possibile?

GIA. Possibilissimo.

CORO Non è probabile.

GIA. Probabilissimo.

CORO Ma come mai? - ma donde il sai?

Chi te lo disse? chi é? dov'è?

GIA. Non fate strepito: parlate piano:

Non anco spargere si può l'arcano;
E' noto solo al merciajolo,
Che in confidenza l'ha detto a me.

CORO Il merciajuolo! l'ha detto a te?
Sarà verissimo . . . oh bella affé!

GIA. Sappiate dunque che l'altro dì
Di Nemorino lo zio morì,
Che al giovinotto lasciato egli ha
Cospicua immensa eredità . . .
Ma zitto . . . piano . . . per carità.
Non deve dirsi.

CORO Non si dirà.
TUTTE Or Nemorino è millionario . . .
E' l'epulone del circondario . . .
Un uom di vaglia, un buon partito . . .
Felice quella cui fia marito!
Ma zitte . . . piano . . . per carità.
Non deve dirsi, non si dirà.

SCENA V.

ADINA e DULCAMARA

ADI. Eppur com'è contento

DUL. La lode é mia.

ADI. Vostra o dottor?

DUL. Si tutta.

La gioja é al mio comando,
Io distillo il piacer, l'amor lambicco
Come l'acqua di rose; e ciò che adesso
Vi fa maravigliar nel giovinotto,
Tutto portento egli é del mio decotto.

ADI. Pazzie!

DUL. Pazzie, voi dite?

Incredula! pazzie! Sapete voi
Dell'alchimia il poter? il gran valore
Dell'elisir d'amore
Della regina Isotta?

ADI. Isotta!

DUL. Isotta.
Io n' ho d'ogni mistura, e d'ogni cotta.

ADI. (Che ascolto?) E a Nemorino
Voi deste l'elisir?

DUL. Ei me lo chiese
Per ottener l'affetto
Di non so qual crudele . . .

ADI. Ei dunque amava?

DUL. Languiva, sospirava
Senz'ombra di speranza; e, per avere
Una goccia del farmaco incantato,
Vendè la libertà, si fè soldato.

ADI. a 2 (Quanto amore! ed io spietata
Tormentai sì nobil cor.)

DUL. (Essa pure é innamorata:
Ha bisogno del liquor.)

ADI. Dunque . . . adesso . . . è Nemorino
In amor sì fortunato!

DUL. Tutto il sesso femminile
E' pel giovane impazzato.

ADI. E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?

DUL. Egli è il gallo della Checca,
Tutte segue, tutte becca.

ADI. a 2 Ed io sola, sconsigliata,
Possedeo quel nobil cor!

DUL. Essa pure é innamorata!
Ha bisogno del liquor.)

Bella Adina! qua un momento . . .

Più d'appresso . . . su la testa .

Tu sei cotta . . . io l'argomento

A quell'aria afflitta, e mesta.

Se tu vuoi? . . .

ADI. S'io vò? che cosa?

DUL. Sù la testa o schizzinosa!
Se tu vuoi, ci ho la ricetta,
Che il tuo mal guarir potrà.

ADI. Ah! dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

- DUL. Vuoi vederti mille amanti
Spasimar, languire al piede?
- ADI. Non saprei che far di tanti:
Il mio core un sol ne chiede.
- DUL. Render vuoi gelose; pazze,
Donne, vedove; ragazze?
- ADI. Non mi alletta non mi piace
Di turbar altrui la pace.
- DUL. Conquistar vorresti un ricco?
- ADI. Di ricchezze io non mi picco.
- DUL. Un contino? un marchesino?
- ADI. Io non vo' che Nemorino.
- DUL. Prendi su la mia ricetta,
Che l'effettò ti farà.
- ADI. Ah! dottor, sarà perfetta,
Ma par me virtù non ha.
- DUL. Sconsigliata! e avresti ardire
Di negare il suo valore?
- ADI. Io rispetto l'elisire,
Ma per me ve n'ha un maggiore:
Nemorin lasciata ogni altra,
Tutto mio, sol mio sarà
- DUL. (Ahi dottore, é troppo scaltra,
Più di te costei ne sà.)
- ADI, a 2 Una tenera occhiatina,
Un sorriso; una carezza
Vincer può chi più si ostina,
Ammollir chi più ci sprezza;
Ne ho veduti tanti e tanti
Presi, cotti, spasimanti,
Che nemmeno Nemorino
Non potrà da me fuggir.
La ricetta é il mio visino,
In questi occhi é l'elisir.
- DUL. Sì, lo vedo, o bricconcella,
Ne sai più dell'arte mia:
Questa bocca così bella
E' d'amor la spezieria;
Hai lambicco ed hai fornello

Caldo più d'un mongibello
Per filtrar l'amor che vuoi;
Per bruciare e incenerir.
Ah! vorrei cambiar coi tuoi
I miei vasi d'elisir.

(partono)

SCENA VI.

NEMORINO.

Una furtiva lacrima
Negli occhi suoi spuntò...
Quelle festose giovani
Invidiar sembrò...
Che più cercando io vò?
M'ama lo vedo.
Un solo istante i palpiti
Del suo bel cor sentir!...
Co' suoi sospir confondere
Per poco i miei sospir!
Cielo, si può morir;
Di più non chiedo.
Eccola... Oh qual le accresce
Beltà l'amor nascente!
A far l'indifferente
Si seguiti così, finchè non viene
Ella a spiegarsi.

SCENA VII.

ADINA e NEMORINO

ADI. Nemorino!... ebbene?

NEM. Non sò più dove io sia: giovani e vecchie,
Belle e brutte mi voglion per marito.

ADI. E tu?

NEM. A verun partito
Appigliarmi non posso... attendo ancora...
La mia felicità...! (che é pur vicina.)

ADI. Odimi.

NEM. (Ah! ah! ci siamo*) Io v'odo, Adina
(* allegro)

ADI. Dimmi: Perché partire,
Perché farti soldato hai risoluto?

NEM. Perché? .. perché ho voluto
Tentar se con tal mezzo il mio destino
Io potea migliorar.

ADI. La tua persona ..
La tua vita ci é cara ... lo ricomprai
Il fatale contratto da Belcore.

NEM. Voi stessa!!.. (E' naturale: opra è d'amore.)

ADI. Prendi per me sei libero:
Resta nel suol natio.
Non v'è destin si rio, (gli porge il
Che non si cangi un dì (contratto)
Qui dove tutti t' amano,
Saggio, amoroso e onesto,
Sempre scontento e mesto
No non sarai così.

NEM. (Or or si piega)

ADI. Addio

NEM. Che! mi lasciate?

ADI. Io... sì.

NEM. Null' altro a dirmi avete?

ADI. Null' altro.
NEM. Ebben; tenete (le rende il
Poichè non sono amato, (contratto)
Voglio morir soldato;
Non v' ha per me più pace,
Se m'ingannò il dottor.

ADI. Ah! fu con te verace
Se presti fede al cor,
Sappilo alfine ah! sappilo,
Tu mi siei caro, e t' amo;
Quanto ti fei già misero,
Farti felice or bramo.
Il mio rigor dimentica;
Ti giuro eterno amor.

NEM. Oh gioja inesprimibile
Non m'ingannò il dottor.
(Nemorino si getta ai piedi d' Adina)

SCENA ULTIMA

BELCORE con soldati e detti; indi DULCAMARA con
tutto il villaggio.

BEL. Alto! fronte... Che vedo? al mio rivale
L' armi presento!

ADI. Ella é così, Belcore;
E convien darsi pace ad ogni patto.
Egli é mio sposo: e quel che é fatto...

BEL. E' fatto.
Tientelo pur briccona.
Peggio per te. Pieno di donne è il mondo;
E mille e mille ne otterrà Belcore.

DUL. Ve le darà quest' Elisir d'amore.

NEM. Caro dottor, felice
Io son per voi.

TUTTI Per lui!

DUL. Per me. - sappiate,
Che Nemorino è divenuto a un tratto
Il più ricco castaldo del villaggio...
Poiché morto è lo zio...

ADI. e NEM. Morte lo zio!

GIA. lo lo sapeva

DON. Lo sapeva anch' io

DUL. Ma quel che non sapete,
Nè potreste saper, egli è che questo
Sovrumano elisir può in un momento,
Non solo rimediare al mal d'amore,
Ma arricchir gli spiantati.

CORO Oh il gran liquore!

DUL. Ei corregge ogni difetto,
Ogni vizio di natura
Ei fornisce di belletto
La più brutta creatura;

Camminar ei fa le rozze
Schiaccia gobbe, appiana bozze,
Ogni incomodo tumore
Copre sì, che più non è.

CORO Qua, dottore, a me dottore...
Un vasetto, due, tre.

DUL. Egli è un offa seducente
Pei guardiani maliziosi,
E' un sonnifero eccellente
Per le vecchie, e pei gelosi;
Dà coraggio alle figliuole
Che son stanche di star sole;
Svegliarino é per l'amore
Più potente del caffè.

CORO Qua, dottore, a me, dottore...
Un vasetto, due, tre.

DUL. Prediletti dalle stelle,
Io vi lascio un gran tesoro
Tutto è in lui; salute e belle,
Allegria, fortuna ed oro.
Rinverdite, rifiorite,
Impinguate, ed arricchite:
Dell'amico Dulcamara
Ei vi faccia ricordar.

CORO Viva il grande Dulcamara,
Dei dottori la fenice!

NEM. Io gli debbo la mia cara.

AD1. Per lui solo, io son felice!

a 2. Del suo farmaco l'effetto.

Non potrò giammai scordar.

BEL. Ciarlätano maledetto,

Che tu possa ribaltar!

*Il servo di Dulc. suona la tromba. La carrozza si
move. Tutti scuotono i loro cappelli, e lo salut.*

CORO Viva il grande Dulcamara,

La fenice dei dottori!

Con salute, con tesori

Possa presto a noi tornar.

V.
ANNA BOLENA

Tragedia lirica

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

Di Pisa

DELL' I. E R. ACCADEMIA

DEI RAVVIVATI

NEL CARNEVALE

DEL 1835.



PISA

STAMPERIA PIERACCINI